



MAYORGA/DALL'AGLIO

## *Himmelweg*, quella via del cielo che portava ai forni crematori

**HIMMELWEG**, di Juan Mayorga. Traduzione di Adriano Jurishevich. Regia di Gigi Dall'Aglio. Costumi di Emanuela Dall'Aglio. Luci di Luca Bronzo. Video di Lucrezia Le Moli. Con Roberto Abbati, Fulvio Pepe, Massimiliano Sbarsi. Prod. Fondazione Teatro Due, PARMA.

*Himmelweg*, la via del cielo, ovvero i binari che dall'"infermeria", dove in realtà sono nascosti i deportati, conducono ad Auschwitz. Ma agli occhi dell'Ispettore della Croce Rossa quello strano luogo, Terezin, non è un campo di sterminio, bensì un villaggio modello, i cui abitanti vivono serenamente sotto il protettorato del comando militare tedesco. Storia vera di un'agghiacciante messinscena, che divenne efficace strumento di propaganda nazista, avallato dal rapporto favorevole degli ispettori della Croce Rossa, ingannati (o che si erano lasciati ingannare) da questa sorta di mostruoso *Truman Show ante litteram*.

Juan Mayorga riprende, in *Himmelweg*, tale incredibile fatto storico, trasformandolo in un'aguzza riflessione sul potere, in questo caso malefico, dell'artificio teatrale, sulla percezione e restituzione della realtà e sulla responsabilità di chi non osa andare oltre quel che appare. Non dà risposte, come sempre nei suoi testi, ma pone questioni con cui dovrà vedersela lo spettatore. Salutare esercizio che, nella limpida regia di Gigi Dall'Aglio, potrebbe trasformare questo bellissimo spettacolo nell'ideale *sequel* (o meglio, *prequel*) de *L'istruttoria*, storico allestimento del Teatro Due di Parma.

In scena la vicenda è simbolicamente incarnata da tre personaggi-simbolo, ciascuno con le sue luci e le sue ombre. C'è l'Ispettore (Massimiliano Sbarsi) che, in un misto di passività e reticenza, si accorge che qualcosa non quadra, ma si fa bastare quel che vede nella vana attesa di un gesto che lo "autorizzi" a guardare. Un gesto che il "sindaco" ebreo del campo (Roberto Abbati) non farà mai perché «fintanto che sono qui, non sono su quel treno (per Auschwitz)». Tra loro, il delirio di onnipotenza del comandante nazista (Fulvio Pepe) che, convinto europeista e amante della letteratura, sembra credere in quel gioco crudele come unica realtà possibile. Su una scena spoglia, con proiezione di altrettanto essenziali video sulla vita quotidiana a Terezin, i tre formidabili interpreti, alternando dialoghi a monologhi, trascendono il realismo dell'allucinante vicenda storica per consegnare agli spettatori un agone filosofico metateatrale, che costringe a fare i conti su quanto e come ciascuno di noi può o vuole essere arbitro della propria e dell'altrui sorte. **Claudia Cannella**